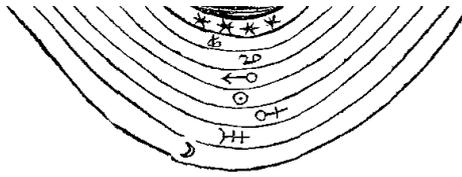


PHÔS

Numero 6
Giugno 2003

responsabile di redazione
Joe Fallisi



pubblicazione
semestrale riservata
ai soci di Cielo e Terra,
Associazione per lo studio
dell'astrologia classica

Come al lettore risulterà subito evidente, questo numero di Phôs è quasi per intero dedicato allo studio di Rosalba Signorello sulle sorti. Si tratta di un testo che ha il pregio di indagare e sostenere la posizione tolemaica sul calcolo della Parte di Fortuna in modo chiaro, ben argomentato e nuovo, proponendone, insieme, un ampliamento non contraddittorio col resto della tradizione. Il problema, infatti, è duplice. Da un lato se la formula si debba invertire nella notte rispetto al giorno, come sostiene la maggioranza degli antichi astrologi, in contraddizione, almeno apparente, con ciò che Tolemeo prescrive a chiare lettere; dall'altro, se e come vadano considerate e calcolate la Parte del Genio e tutte le altre di cui Tolemeo, solitario, non parla. Fanno seguito al saggio, e ne costituiscono una verifica pratica, 13 esempi di geniture notturne. Ci si trovi alla fine in accordo o in disaccordo con la tesi sostenuta dall'autrice, il suo scritto non può lasciare indifferenti e anzi è un ottimo esempio del lavoro teorico - mai disgiunto dalla pratica dell'Arte - che spetterebbe, per primi, ai soci di Cielo e Terra.

Studio su Tychê

La coerenza di Tychê

Sappiamo tutti che Tolemeo calcola Tychê nella notte allo stesso modo che nel giorno e che solo ad essa si riferisce, a differenza degli altri astrologi. Differenza che, essendo spesso intesa come alternativa, mi ha portato a cercare di capire se davvero in tal modo è da intendersi. Questo studio è lo svolgersi di tale indagine, condotta senza peraltro uscire dagli ambiti del pensiero astrologico classico.

A rigor di logica, non dovrebbero esserci contraddizioni di fondo tra la prassi tolemaica e quanto praticato dagli altri astrologi perché, pur se Tolemeo omette Daimôn (o pur se gli altri l'annettono), non si può certo attribuire al punto comune all'altra prassi - quindi alle due Tychê - un diverso principio.

Per indagare quindi tale principio, osservo l'intero percorso lunare da novilunio a novilunio, segnandovi nel giorno e nella notte tutte e tre le Sorti - Tychê tolemaica, Tychê differenziata e Daimôn - e osservo tale percorso dapprima nel giorno (fig. 1), dove l'identità tra le due Tychê è assolutamente fuori discussione in quanto coincidono.

Se Tychê è "quasi oroscopo lunare" come Tolemeo la definisce (*Tetrabiblos* III, 11), tale definizione in qualche modo la assimila all'oroscopo solare e quindi ne riconduce il significato all'avvento della qualità lunare passiva, così come dell'avvento della qualità solare attiva - il caldo - è significativo, appunto, il grado che sorge (che intrattiene col Sole lo stesso rapporto di Tychê con la Luna).

Se Tychê tolemaica, per la suddetta definizione dell'Autore, sta dunque a indicare l'inizio dell'umidità, necessariamente sempre a tale qualità dovrà riferirsi, pur se nella notte - chiamandosi Daimôn per chi adotta Tychê differenziata - forse sarebbe più appropriato dire che stia a indicare la fine del calore...

E cos'è dunque Daimôn nel giorno, che Tolemeo omette? È il secondo limite, ovve-

Fig. 1- Nel giorno

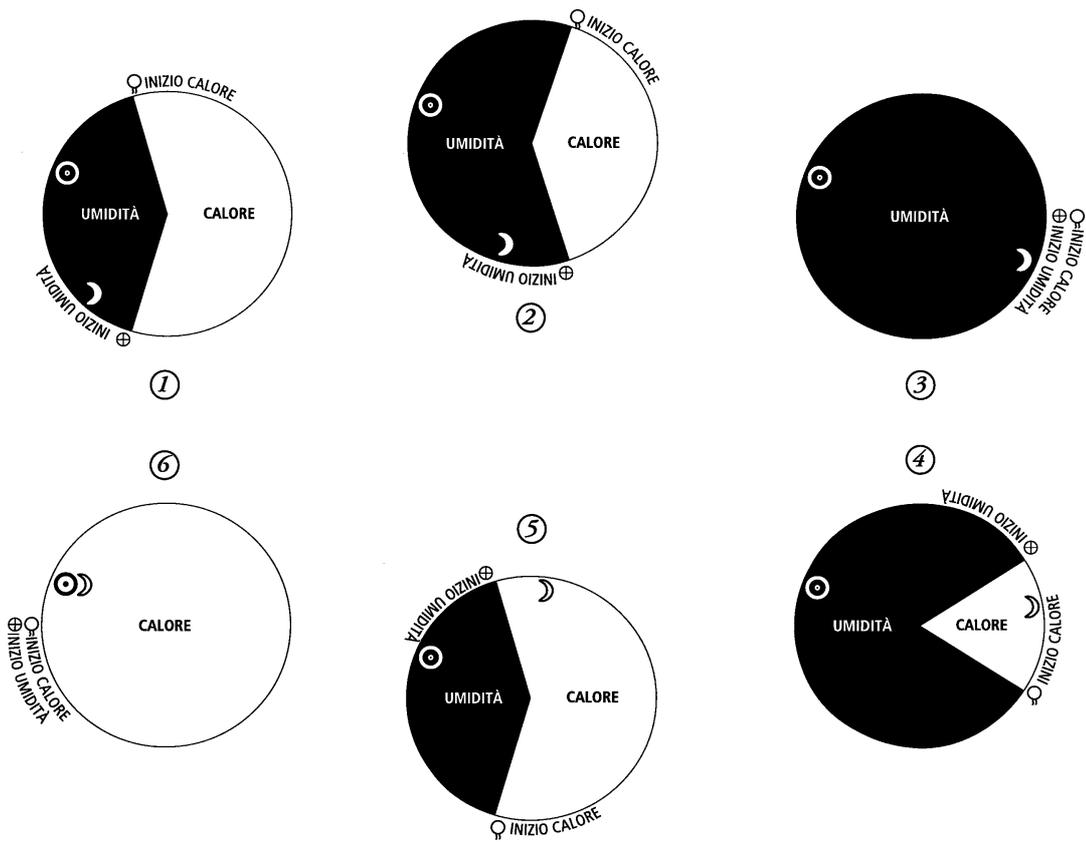
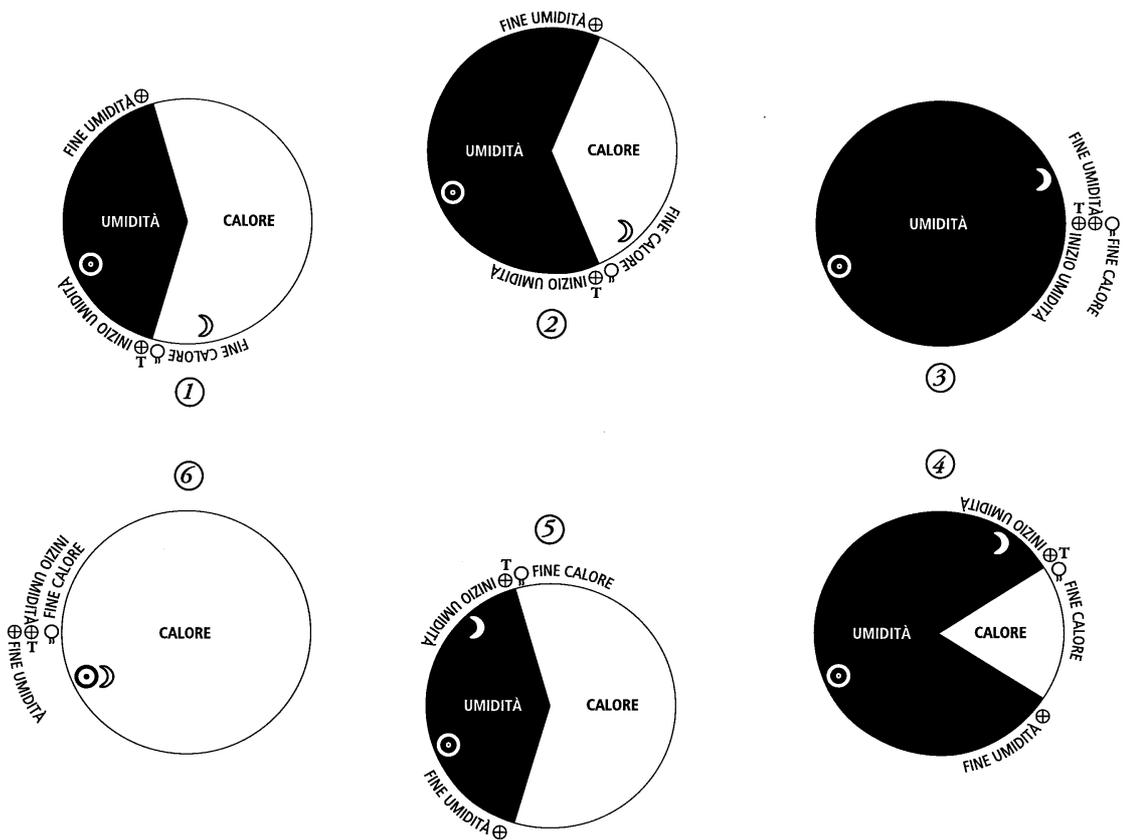


Fig. 2 - Nella notte



ro l'inizio del calore, di modo che la distanza da Tychê a Daimôn (e da Daimôn a Tychê) segni le diverse proporzioni che, lungo l'intero percorso, vanno assumendo *calore e umidità*, le due qualità essenziali (e al cui interno si ritrovano rispettivamente anche il freddo e il secco) discendenti dai luminari ed insite in ogni vivente. E tale rapporto proporzionale va inteso sia come ripartizione tra i due valori complementari che come processo dinamico tra l'una (l'Umidità) in aumento nel periodo di Luna Crescente e l'altro (il Calore) in aumento nel periodo di Luna Calante (v. la riflessione su tale dinamica in *Prima Conclusione*).

Quindi cosa indica nella notte Tychê differenziata? Sempre il secondo limite: a Daimôn, o Tychê tolemaica, (segnata con la T accanto al simbolo) che definiamo *fine del calore*, viene affiancata Tychê differenziata, *fine dell'umidità* (fig. 2).

Se, per controprova, si volesse togliere nella notte Tychê tolemaica, si rimarrebbe di fronte alla medesima struttura logica. Se, andando più oltre, si volesse togliere nella notte e nel giorno Tychê differenziata e Daimôn, rimanendo con la sola Tychê tolemaica - come volle fare Tolomeo - si constaterrebbe come la medesima struttura logica resterebbe ben in piedi ponendo Tychê in rapporto

all'angolo orientale (inizio del Calore): solo che si tratterebbe di una struttura costruita sul semicerchio anziché sul cerchio intero! Questa è la prova dello spirito sintetico del metodo tolemaico, così come è prova che la Sorte lunare e la Sorte solare si configurino come confini, limiti che portano in sé qualità e significato.

Infatti questi limiti partono dal novilunio (6) presentandosi all'oroscopo (anche se esattamente solo nell'eclisse solare visibile totale) e indicano il pieno prevalere della qualità solare. La loro distanza dall'oroscopo diventa successivamente la misura del rapporto tra i luminari fino al pieno prevalere della qualità lunare nel plenilunio (3) per poi disegnare il percorso inverso.

Certamente il modo più agevole di segnare i tratti marcati in qualsiasi momento del ciclo di lunazione, è che ci siano due misure. E queste due misure possono ben chiamarsi limite del Calore e limite dell'Umidità, come fa Placido che chiama Tychê *meta* o come il termine perduto degli Arabi, testimoniato da Zebeleno, che significava appunto limite, misura.

Di cosa siano indicativi Tychê e Daimôn nell'arte applicata è un discorso che forse adesso si può affrontare con qualche vantaggio di più.



Significato di Tychê tolemaica

A questo punto mi sembra necessario raffigurare il percorso di Tychê tolemaica per poterne approfondire il significato, e dedurne più agevolmente la diversità rispetto a Tychê differenziata (fig. 3).

Tychê tolemaica, da sola, segna il rapporto tra le due qualità essenziali lungo l'intero ciclo lunare. È sotto l'orizzonte con Luna Crescente, a confine tra l'*umidità* che cresce subito dopo il NL e il *calore* che arretra, approssimandosi il PL; è sopra l'orizzonte con Luna Calante, a confine tra il *calore* che cresce subito dopo il PL e l'*umidità* che arretra, approssimandosi il NL. Con la sua posizione indica e la fase lunare, e la proporzione tra Umidità e Calore in qualsiasi momento tra una sizigia e l'altra.

Chi vuole porre attenzione, oltre che al

moto di Tychê - quale limite dell'Umidità - anche al moto uguale e contrario del limite inerente il Calore, sdoppia il percorso utilizzando contemporaneamente sia l'area inferiore all'orizzonte (dal NL al PL) che l'area superiore (dal PL al NL) e introduce Daimôn quale polo del Calore. È però evidente che non Tychê differenziata, bensì Tychê tolemaica è oroscopo lunare sia nel giorno che nella notte! Perciò approfondiamo meglio cosa può voler dire che "è oroscopo lunare" (tralasciando per il momento il *quasi*).

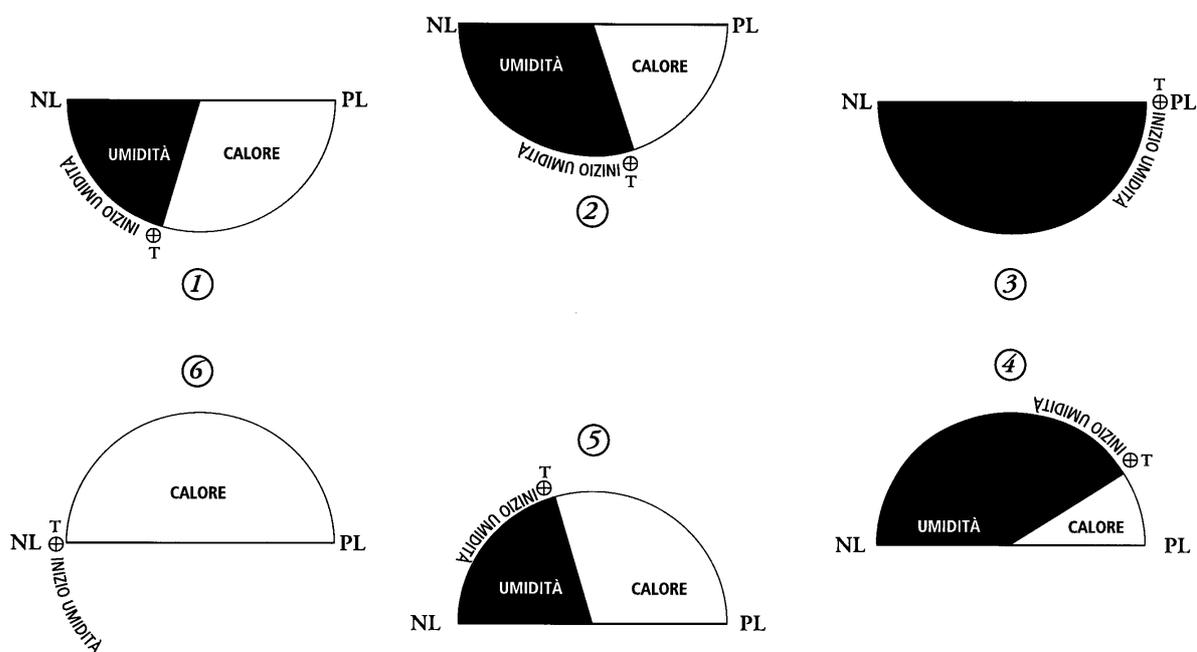
Infatti questa definizione merita una specifica riflessione, a cui è peraltro facile accedere per parallelismi. Non solo è oroscopo lunare perché con la Luna ha il medesimo rapporto che l'AS ha col Sole ma - come già accennato - anche perché, come l'AS, se-

gna l'avvento della qualità del proprio luminaire. Infatti come l'AS è lo spartiacque (non trovo un termine altrettanto efficace) tra la notte e il giorno che insieme si dividono le 24 ore del moto diurno, così Tychê tolemaica è lo spartiacque tra l'umidità e il calore che si spartiscono i 29 giorni e mezzo della lunazione; e come l'oroscopo solare è indice della posizione in cui si trova il Sole in un dato momento del giorno nonché del fatto se sia sorto o tramontato, così Tychê tolemaica indica sempre la corretta posizione della Luna in un dato momento del mese nonché il fatto se sia crescente o calante. Possiamo dire che Tychê tolemaica è oroscopo lunare perché è misura del mese (ciclo illuminativo

quasi oroscopo: non "vede l'ora" (del giorno) bensì "vede il giorno" (del mese)!

Ma perché il moto diurno trova i suoi limiti nell'AS e nel DS mentre Tychê tolemaica, in quanto oroscopo lunare, non prevede Daimôn? Forse perché non uno il luminaire in gioco (il Sole) come nel giorno, non una la proprietà che all'interno di sé si misura nascendo, crescendo, decrescendo ed estinguendosi (la luce), ma due i luminari in rapporto nel mese (Sole e Luna), due le qualità in evoluzione e pertanto ambivalente (a doppia valenza) il confine. Infatti, da un lato - e in crescita - una qualità; dall'altro - e in diminuzione - l'altra. Tychê tolemaica è quindi confine di *umidità* e *calore*: della prima

Fig. 3 - Nel giorno e nella notte



della Luna) e confine tra Calore e Umidità (interazione qualitativa tra i due luminari che vi compaiono) così come l'oroscopo solare è misura del giorno intero (ciclo illuminativo del Sole) e confine tra medietà diurna e notturna (palesamento/occultazione del luminaire che lo genera)? Ovvero che Tychê tolemaica è la sola Tychê che considera la Luna come luminaire di cui calcolare l'oroscopo relativamente al suo moto (ciclo sinodico), così come si pone l'oroscopo solare in rapporto al moto (ciclo diurno) del Sole?

E forse proprio per questo Tolemeo la dice

accrescitivo a partire dal NL e conseguentemente della seconda sottrattivo, della seconda accrescitivo a partire dal PL e altrettanto conseguentemente sottrattivo della prima.

Più che di confine o divisione, a questo punto, forse è più aderente per Tychê tolemaica parlare di *connessione* delle due qualità radicali dei viventi, ovvero ciò di cui siamo costituiti, ciò che dà la vita, l'incarnazione, il destino. E se secondo questa logica, Tychê tolemaica non è tanto l'inizio dell'umido (in quanto oroscopo lunare) quanto la connessione di umido e caldo, di qualità prima-

ria attiva e qualità primaria passiva, anche l'oroscopo solare - a questa logica allineandosi - pur essendo comunque il prodotto di un solo luminare, può essere inteso non tanto come l'inizio del calore quanto come connessione di luce e buio, di giorno e notte, di

tempo del luminare diurno e tempo del luminare notturno, di azione generativa del principio maschile e del principio femminile, di inizio di un nuovo ciclo. A tale significato lo rimanda Valente (v. *La scelta di Tyche*).



Prima conclusione

Non si può però prima non soffermarsi su un'analogia che, presentandosi naturalmente all'attenzione, può fornire nuovi motivi di riflessione ed indagine: l'analogia tra mese e anno.

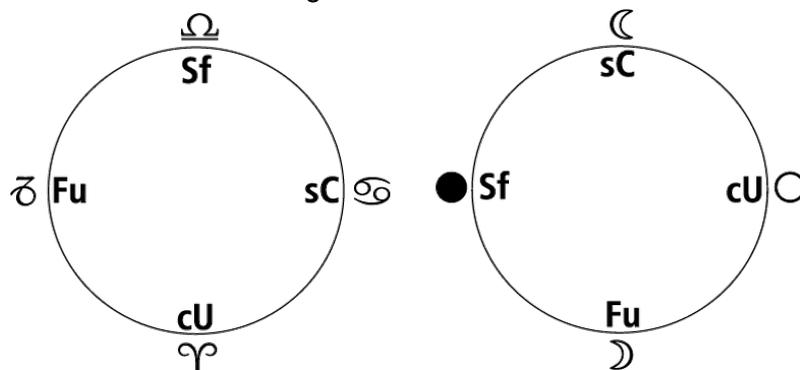
Varie le indicazioni formulate a tal proposito ma, come se il terreno fosse vergine, partiamo da una evidente similitudine: premesso che il Sole è *caldo* e *secco*, e la Luna è *umida* e *fredda* (cfr. Rhetorio, *Della natura e virtù dei pianeti*), il percorso del Sole dal solstizio d'inverno al solstizio d'estate è come il percorso della Luna dal NL al PL (fig. 4).

cro) fino a un Secco massimo terminale (Bilancia).

In parallelo - rispettando il valore *passivo* dell'*umido* e il valore *attivo* del *freddo* ma dando, questa volta, la funzione principale al valore passivo - noi vediamo che la Luna, da NL a PL *cresce* nella sua qualità passiva, che è l'*umido*, andando da un Secco iniziale (NL) a un Umido moderato (Prima Quadratura) fino a un Umido massimo (PL).

Evidenziato tale parallelismo tra asse solstiziale e asse sinodico (v. anche a tal proposito *La questione dell'hairesis*), proseguo notando che, se è vero che la Luna, dal novi-

Fig. 4 - Anno e mese



Infatti - inquadrando la dinamica solare in un "crescere e decrescere", rispettando il valore *attivo* del *caldo* e il valore *passivo* del *secco* e dando la funzione principale al valore attivo - il Sole, dal solstizio d'inverno al successivo solstizio, *cresce* nella sua qualità attiva, il *caldo*, andando da un Freddo iniziale (Capricorno) a un Caldo temperato mediano (Ariete) fino a un Caldo massimo terminale (Cancro).

A completamento, aggiungiamo che, dall'equinozio di primavera al successivo equinozio, cresce nella sua qualità passiva, che è il *secco*, andando da un Umido massimo (Ariete) a un Secco moderato mediano (Can-

lunio al primo quarto inumidisce, dal primo quarto al plenilunio riscalda, dal plenilunio al secondo quarto dissecca e dal secondo quarto al novilunio raffredda (cfr. Giovanni Lorenzo Lido, *Una concezione aritmologica della settimana*), per ritrovare la dinamica del *freddo* parto da un Caldo iniziale al Secondo Quarto, passo a un Freddo temperato al NL, arrivo a un Freddo massimo al Primo Quarto, coerentemente a quanto fatto per la dinamica dell'Umido (Secco iniziale al novilunio, Umido moderato al primo quarto, Umido massimo al plenilunio).

Ora, tale ricostruzione è coerente con il prevalere delle qualità lunari nella medietà

della Luna Crescente, di quelle solari nella medietà della Luna Calante. Infine, se volessimo cogliervi altre corrispondenze intendendo il percorso lunare come dinamica lunisolare e il suo prodotto come un'interazione delle qualità dei luminari (come credo sia da fare), noteremmo che:

- *Novilunio*: grande secco e medio freddo = qualità secondaria solare e secondaria lunare, melancolia;
- ◐ *Primo Quarto*: grande freddo e medio umido = qualità lunari in netta ripresa, generazione;
- *Plenilunio*: grande umido e medio caldo = qualità principale lunare e principale solare, scontro, violenza;
- ◑ *Secondo Quarto*: grande caldo e medio secco = qualità solari in netta ripresa, coscienza;
- *Novilunio*: grande secco e medio freddo = ricomparsa della qualità lunare, nuovo inizio.

Alla base di tale logica c'è, e credo sia da rimarcare, il considerare l'Umidità come facoltà, qualità, dono, potenza principale della Luna (rispetto al Freddo) e ciò trova appoggio nell'essere la Luna di genere femminile e nell'essere l'Umidità qualità passiva. Nonché il considerare il Calore come facoltà, qualità, dono, potenza principale del Sole (rispetto al Secco) e ciò trova appoggio nell'essere il Sole di genere maschile e nell'essere il Caldo qualità attiva.

Infine, trattando di tali qualità, solo per semplicità ci si riferisce esclusivamente ad esse mentre è implicito il coinvolgimento delle competenze solari e lunari tutte.

A conclusione di questa disamina della natura delle sorti lunisolari, forse è utile sottolineare alcuni concetti.

Quanto trova coincidenza (o coerenza, come si è detto) di giorno, nel moto diurno e nel ciclo sinodico, tra metodo tolemaico e quello delle sorti differenziate, non viene a ritrovarsi nella notte. Ma non è che la coerenza difetti per una presunta illegittimità del secondo polo (v. su questo punto le argomen-

tazioni de *La coerenza di Tychê*), quanto per il nome (e quindi, le proprietà) da attribuire ad esso.

Infatti, applicando le regole dell'haireisis (che traggono significato dal moto diurno) alle sorti generate dal moto mensile, *l'oroscopo lunare nella notte è chiamato Daimôn*. Tolomeo invece sembra applicare una sorta di haireisis mensile, dove la discriminante è data dalle sizigie e il moto procede secondo l'ordine dei segni. D'altra parte alcuni fra gli Autori che usano Tychê e Daimôn, dicono che *nella notte Daimôn è più forte* e può assumere valore afetico, confermando così la loro piena coscienza che Daimôn di notte è l'oroscopo lunare!

Il punto allora non è se è legittimo il metodo tolemaico oppure, a sua contrapposizione, quello delle due sorti (in quanto i due metodi non si escludono affatto nell'ambito del principio a cui debbono il loro essere) bensì un altro: come valutare, nella pratica interpretativa, Daimôn nella notte (e di conseguenza Tychê)? Daimôn sarà il corpo, le sostanze o piuttosto l'intelletto, le intenzioni? Fatto salvo cioè che le due sorti siano i due limiti delle qualità di cui abbiamo trattato, a quale delle due dare valore lunare e a quale, valore solare? Per quanto finora esposto, il dubbio riguarda ovviamente solo le nascite notturne.

Tolomeo nomina Tychê nelle previsioni circa la durata della vita, conferendole per le nascite notturne pleniluniche lo stesso valore afetico che conferisce all'AS in altre condizioni. Ne parla anche nei capitoli sulle ricchezze, sugli amici e sui viaggi, dandole un valore di produttività ed utilità.

È un significato vitale, fecondo e idoneo al felice esito di quanto esaminato, e ciò concorda in particolare con quanto mi è parso di desumere circa il carattere di Tychê di connettere entrambe le qualità dei luminari per un effetto generativo, circa la sua proprietà di essere - da sola - la spia del loro rapporto, di essere al contempo Tychê e Daimôn (v. *Il significato di Tychê*). Queste considerazioni suggeriscono un orientamento ad un utilizzo interpretativo delle due sorti (se si usano le sorti differenziate) non in modo disgiunto ma che ne valuti costantemente l'interazione, come del resto è consueta prassi in molti giudizi pervenuti.

Ciò di certo non risolve del tutto la questione ma può essere un indirizzo degno d'attenzione, motivato teoricamente e quindi da tener presente più di quanto abitualmente

oggi si faccia. Lo studio della sinergia tra Tychê e Daimôn potrebbe rivelarsi generosa di risultati, nella teoria come nella pratica.



La scelta di Tychê

In virtù di tale coerenza, nulla cambierebbe sia che si scegliesse di invertire o di non invertire nella notte l'ordine dei luminari nel computo del loro intervallo, o se si preferisce, la direzione del lancio a partire dall'orizzonte. Nulla cambierebbe se di Tychê (e Daimôn) si considerasse solo la funzione di limite, misura o confine che dir si voglia; molto cambia invece nel giudizio, quando si passa a considerarne luogo, dispositore, testimonianze. È a questo punto che sorge il problema della scelta: se nella notte i significati di Tychê vanno attribuiti a Tychê tolemaica o a Tychê differenziata, e di seguito a quale polo complementare andranno i significati di Daimôn.

Sappiamo che gli Arabi si sono espressi assai chiaramente sulla questione, anche se non altrettanto linearmente: a tale proposito dedico loro una parte del capitolo successivo. Invece, per ricercare altre testimonianze rispetto a Tolomeo, prendo in esame l'autore di lingua greca che, più che un trattato come Tolomeo, ci lascia un'Antologia dove si ritrovano anche molti brani provenienti da altre e più antiche fonti: Vettio Valente. Egli non ha una pronuncia netta sulla questione del calcolo. Infatti mentre non pone dubbi per il calcolo nel giorno (II, 3 K 59,22 - P 58,14), per la notte contempla, a commento di un testo di Petosiride, la possibilità che l'inversione possa applicarsi - anche se poi non ce ne lascia esempi - solo qualora la Luna fosse sopra l'orizzonte (K 154-155). Di tale testo si tratterà nel capitolo *La questione dell'haireisis*. Ora mi preme passare alla lettura di altri due testi di Valente - il primo sulle fasi della Luna e il secondo sulle definizioni dei nove luoghi - che forniscono interessante materia d'informazione e di riflessione.

Nel testo sulle fasi lunari (II, 35 K - P II, 36), ad ognuna di esse vengono attribuiti precisi significati ed assimilato un astro, solo ad alcune è assimilato anche un luogo. Noi

sappiamo che nel novilunio la Luna non è visibile, la qualità solare copre l'intero cerchio e Tychê e Daimôn sono sempre, nel giorno e nella notte, all'orizzonte orientale. Ciò coincide con il testo «*Il novilunio ha significato sulla gloria e sul potere e sulle disposizioni regali ed autorevoli...*» dove piena è l'enfasi dei significati solari: ne consegue che ben possa dirsi - parafrasando quanto viene detto più avanti per il plenilunio - che il novilunio «abbia il medesimo colore del segno che sorge».

Infatti del plenilunio viene detto «*che ha il medesimo colore del segno occiduo*» e che «*insegna sulla gloria e l'oscurità... su chi vien precipitato dall'alto e chi viene esaltato dal basso...*» e ciò corrisponde a quanto si è argomentato sul plenilunio: Tychê e Daimôn sono sempre, nel giorno e nella notte, all'orizzonte occidentale, la Luna è al massimo della sua luce e la qualità lunare copre l'intero cerchio, ma anche che a partire da qui si innesca l'inversione di tendenza che porterà alla sua diminuzione e al suo annullamento.

Della fase che va dalla diminuzione del disco lunare fino al XXI giorno, Valente dice: «*Il primo signore della diminuzione della luce insegna sul venir meno delle sostanze, etc... la sua virtù equivale a quella dell'VIII luogo.*»

Della fase successiva, la seconda Luna gibbosa: «*insegna sugli espatri, su grandi attività, sulla prosperità. Ha la medesima virtù del (luogo del) dio. Giove è signore fino al venticinquesimo giorno della Luna.*»

Tralasciamo qui le altre fasi, in quanto non esplicitano riferimenti ai luoghi, ma da queste quattro menzionate si ricava un andamento che, avendo il suo punto di partenza (novilunio) all'orizzonte orientale, al plenilunio giunge all'orizzonte occidentale e poiché dopo c'è l'assimilazione all'VIII e IX luogo, perviene perciò alla medietà superiore (se

ne deduce che ha prima attraversato quella inferiore) e inevitabilmente ritorna al punto di partenza: è questo un percorso che va nel senso dei segni, lo stesso senso che ha il percorso lunare nello zodiaco *nonché il senso che Tychê tolemaica mantiene durante tutto il ciclo*. Non è superfluo notare come Daimôn copra un percorso speculare e inverso e come ciò si conformi alla sua complementarietà a Tychê.

Rimanendo su Tychê tolemaica, noto dunque - ed è qui che punto l'attenzione - che si sovrappone perfettamente alle assimilazioni valentiane concernenti la luna durante tutto il ciclo sinodico, ovvero si sovrappone perfettamente all'apparire lunare per *tutte le notti lungo tutto il mese!* Ne viene fuori cioè come lancetta d'orologio mensile, così come l'oroscopo è lancetta che segna l'ora del giorno. Infatti, come il Sole nasce all'AS, culmina al MC, tramonta al DS, sprofonda all'IC *ogni giorno*; Tychê tolemaica è all'AS al novilunio, all'IC al primo quarto, al DS al plenilunio, al MC al secondo quarto *ogni mese*, e ciò trova supporto - in modo probante - in un testo non tolemaico, dove non di sorti si parla ma di fasi lunari!

Ecco allora che quel "quasi oroscopo lunare" di enunciazione tolemaica, come già ipotizzato nel cap. *Significato di Tyche tolemaica*, si conferma nel suo senso più chiaro e completo: se è "quasi" oroscopo, sarà perché è "del tutto" "giornoscopo"; se v'è medesimo rapporto con la Luna - per distanza e posizione - di quello tra AS e Sole, saranno diversi il ciclo da misurare (mese sinodico, non giorno) e l'unità di misura da utilizzare (giorno, non ora).

Da qui ne consegue facilmente che l'opzione tolemaica di Tychê come afeta per le nascite notturne pleniluniche sia dovuto al fatto che Tychê al plenilunio cada all'occidente/inizio della notte allineandosi così per luogo, oltre che per derivazione, alla condizione notturna e potendo pertanto assumere, per tale pieno allineamento, virtù afetica.

Coerentemente a tale logica che vede nell'ambito delle nascite notturne le panseleniche (dopo il passaggio della Sorte all'occidente) trovare nella Sorte un possibile afeta, le diurne o le notturne noviluniche (dopo il passaggio ad oriente del Sole nel primo caso, della Sorte nel secondo) lo possono trovare

nell'oroscopo.

Nell'altro testo dell'*Antologia*, connesso ai luoghi, si nominano esplicitamente Tychê e Daimôn. Si tratta delle *Nove definizioni dei luoghi* (II, 5 K 69,12 - P II, 16 67,5), largamente diffuse anche presso altri Autori: «*Il dio indica ciò che riguarda il padre, la dea la madre, il buon demone i figli, la buona sorte le nozze, il cattivo demone le malattie, la cattiva sorte le infermità, tychê e l'oroscopo* (n.b.: è contato come un'unità costituente il 7° luogo in ordine di elencazione) *la vita e l'esistenza, daimôn l'intelletto, il mediocielo le azioni, erôs il desiderio, anankê i nemici.* » (Queste ultime due, che portano il numero delle definizioni a undici, sembrano aggiunte da uno scoliaste).

Tali denominazioni, escludendo le Sorti di erôs e anankê - superflue in questo ambito - danno la fig. 5.

I due luoghi denominati daimôn (*agathôs* e *kakôs*) sono nella medietà superiore, laddove è anche presente il luogo del dio, dove si rallegra il Sole, indicatore di ciò che riguarda il padre. I due luoghi denominati tychê (*agathê* e *kakê*) sono nella medietà inferiore, laddove è il luogo della dea, si rallegra la Luna e riguardante la madre. È evidente l'assegnazione fatta per generi (maschile, femminile) spartiti dalla linea dell'orizzonte (diurno, notturno). Tychê è all'orizzonte orientale perché, come esplicitato dal testo, insieme all'AS e riferita alla Luna, *ha il valore dell'inizio di un intero ciclo*. Pertanto possiamo dire che questa figura si fonda sull'assimilazione di Tychê all'orizzonte orientale e che tale valore analogico è ulteriormente estendibile. Ovvero, *facendo coincidere Tychê con l'oroscopo*, ne consegue l'assimilare all'XI luogo dall'oroscopo (e quindi da Tychê) il concetto di *agathôs daimon*: qui infatti, secondo la domificazione fondata sul moto delle ore, Giove - benefico diurno - si rallegra, e vi si rallegra perché luogo diurno configurato armonicamente per esagono con i luoghi del dio e dell'oroscopo (o di Tychê al novilunio), per trigono con i luoghi della dea e dell'ocaso (o di Tychê al plenilunio); al XII il concetto di *kakôs daimon*: qui Saturno - malefico diurno - si rallegra perché luogo diurno configurato disarmonicamente con i luoghi del dio e della dea, cadente e disgiunto dall'oroscopo (o da

Fig. 5 - I luoghi di Valente

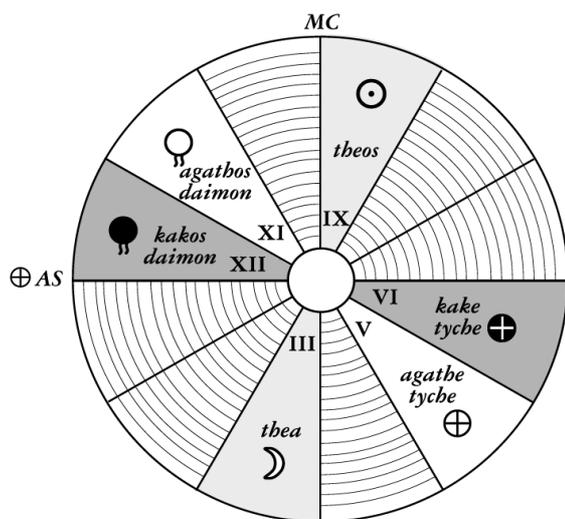
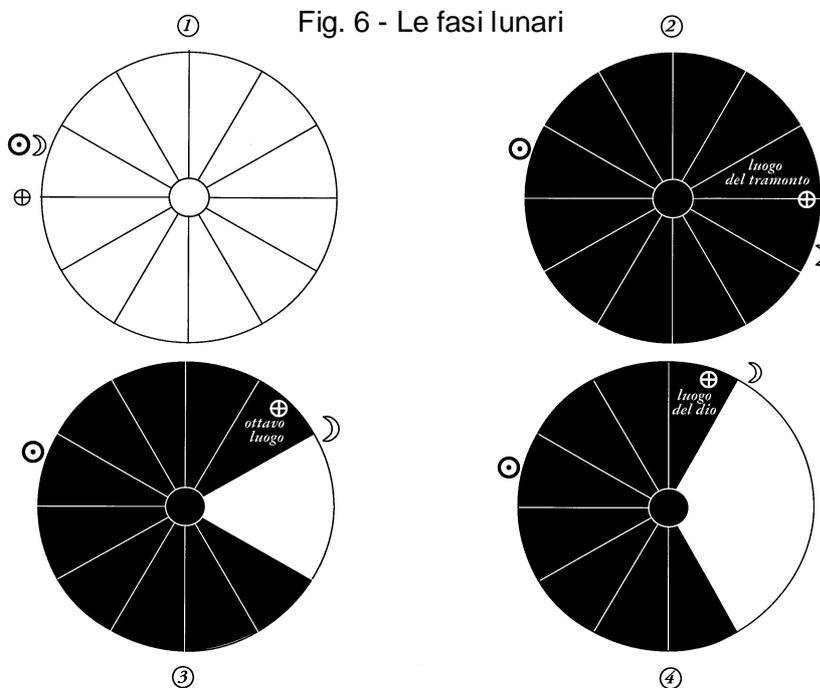


Fig. 6 - Le fasi lunari



Tychê al novilunio), solo disgiunto dall'ocaso (o da Tychê al plenilunio); al V il concetto di *agathê tychê*: qui Venere - benefico notturno - si rallegra perché luogo notturno configurato armonicamente per trigono con i luoghi del dio e dell'oroscopo (o di Tychê al novilunio), per esagono con i luoghi della dea e dell'ocaso (o di Tychê al plenilunio); al VI il concetto di *kakê tychê*: qui Marte - malefico notturno - si rallegra perché luogo notturno configurato disarmonicamente con i luoghi del dio e della dea, cadente e disgiunto dall'ocaso (o da Tychê al plenilunio), solo disgiunto dall'oroscopo (o da Tychê al novilunio).

Si noti come *agathôs daimôn* sia, tra le sue configurazioni armoniche, meglio configurato ai luoghi femminili e all'occidente; *agathê tychê* ai luoghi maschili e all'oriente; così *kakôs daimôn* ha la condizione peggiore rispetto all'angolo orientale, *kakê tychê* rispetto all'angolo occidentale. Ciò fa intravedere la complessità del concetto di *haireisis*, che qui è al meglio nel rapporto concorde con la condizione alternativa; al peggio nel rapporto discorde con la condizione medesima. Inserendo nel ciclo sinodico le denominazioni dei luoghi citati nel testo sulle fasi lunari (NL, PL, diminuzione della luce e seconda gibbosa) otteniamo la fig. 6.

In ogni genitura che veda, ad esempio, la Luna nella fase della seconda gibbosa (4), Tychê sarà nel luogo del dio, in quanto lì cade il limite dovuto a questa fase lunare a prescindere dall'ora di natività. Questa figura ha dunque - rispetto alla precedente - sempre un valore analogico, ma più circoscritto al caso particolare.

La possibilità che nella notte tale limite venga a chiamarsi Daimôn, può presupporre solo due cose: o un percorso di Tychê che nella notte, pur partendo dall'orizzonte orientale, vada poi in senso inverso (ma secondo quale logica?) o un percorso che pur mantenendo lo stesso senso del giorno nella notte, prenda come punto di partenza per la misurazione non già il Sole ma la Luna. Delle due ipotesi solo la seconda può avere una giustificazione teorica, e precisamente nello stesso concetto che fa sì che il calcolo delle sorti "muti" nella notte: ma qual è il criterio che regola l'inversione dei fattori per le sorti, visto che per alcune non "muta"? A questo cercherò di dare una risposta nel cap. *Sole, Luna, Oroscopo*.

Qui proseguo notando come, a fronte delle fig. 5 e 6, le ipotesi sul valore analogico generale e particolare delle definizioni *agathê/kakê tychê*, *agathôs/kakôs daimôn* in relazione all'AS e a Tychê, trovino supporto nel testo di Valente (II, 17 K 79,21 - P II, 18 76,15): «*Tychê ha la dynamis stessa dell'oroscopo e della vita e il decimo luogo da esso del culmine e della gloria, ed è per questo che i suoi lati quadrati hanno virtù analoga ai quadrati dell'oroscopo, e i rimanenti dei 12 luoghi ai 12 luoghi che si sviluppano dall'oroscopo*» e ancora: «*alcuni ritengono, mystikôs, che l'oroscopo abbia valore universale e i suoi quadrati siano angoli cosmici, mentre tychê e i suoi quadrati siano angoli genetliaci.*» Dal che si deduce facilmente che se l'XI luogo è *agathôs daimôn*, tanto più lo è, rispetto alla fortuna del nativo, l'XI luogo da Tychê (luogo accomplitivo)!

Provando poi a trasporre su cerchio il testo integrale di Valente sulle fasi lunari, si ricava la fig. 7.

Dalle due opposte sizigie, si dipartono i giorni di Luna Crescente e i giorni di Luna Calante: ad un andamento regolare nella fase di crescita (dal novilunio all'8° giorno l'in-

fanzia della Luna è retta da Mercurio, poi la giovinezza da Venere, l'approssimarsi della maggiore età dal Sole) succede un rallentamento nel periodo tra il plenilunio e la seconda quadratura (l'età pienamente adulta di Marte e la maturità di Giove) come se ci fosse un permanere, più che un veloce succedersi. Poi, dal secondo quarto al novilunio quasi una caduta (la vecchiaia, retta da Saturno).

Non ha ciò un'assonanza con la concezione indiana, riportata da al-Bîrûnî, sulla lunazione? Dal novilunio al plenilunio una produzione di "presenze angeliche" in abbondanza e quantità, in eccesso; dal plenilunio al novilunio non più: quelle prodotte in eccesso riempiono lo spazio di tempo rimasto alla Luna per unirsi al Sole. Se accettiamo l'analogia del percorso di Tychê con le "presenze angeliche" avremo una manifestazione, sotto l'orizzonte, di codeste presenze angeliche nel loro prodursi, sopra l'orizzonte nel loro maturare e poi estinguersi.

In Luna Crescente una moltiplicazione dell'unità in germi, o inizi differenziati, di vita e quindi periodo di tempo atto alla ricezione di questi germi; allora alla notte, alla Luna, a Tychê sotto l'orizzonte, conviene la generazione (funzione fisica).

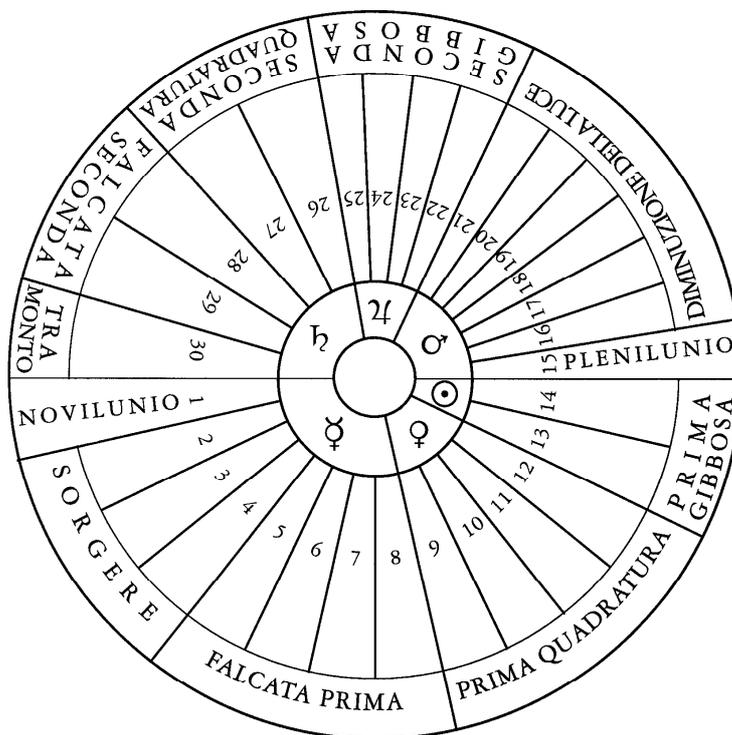
Dopo la massima differenziazione, ovvero dopo la contrapposizione del plenilunio, la "crisis", la repulsione necessaria al "capovolgimento".

Quindi in Luna Calante i germi permangono, ergo prendono coscienza del loro essere e quindi alla moltiplicazione dell'unità segue la coscienza dell'individualità; allora al giorno, al Sole, a Tychê sopra l'orizzonte, conviene la consapevolezza (funzione spirituale).

Poi, la dissoluzione e il ritorno all'indifferenziazione e all'unità: ri-unione tra Luna e Sole.

Si nota altresì che là dove si situerebbe *agathê tychê* c'è la giovinezza ancora in divenire della Luna, là dove andrebbe a porsi *kakê tychê* c'è l'approssimarsi della sua massima luminosità (e quindi l'equipararsi al Sole, destinato al rovesciamento); là dove sarebbe *agathôs daimôn* c'è il suo precipitare (e quindi il netto rivalersi della qualità solare), là dove inciderebbe *kakôs daimôn* c'è il suo declino.

Fig. 7 - Le fasi di Valente



Si comprende pertanto come le definizioni di *agathê tychê* e di *kakôs daimôn* siano date dal punto di vista dell'astro notturno e quelle di *kakê tychê* e di *agathôs daimôn* dal punto di vista dell'astro diurno! La cosa migliore per la Luna è dunque quando cresce ma non è immediatamente prossima al plenilunio (tutto si accresce e si moltiplica), la cosa peggiore quando tramonta; la cosa migliore per il Sole è quando la Luna è in calo ma non già scomparsa (ciò che è pervenuto permane), la cosa peggiore quando la Luna sta per porglisi di fronte.

In ogni caso nei due "buoni luoghi" ci sono le condizioni ottimali per la vita: sotto con più favore per quella di attinenza lunare, la vita materiale e gli istinti, in quanto l'Umidità prevale ma senza affogare del tutto il principio calorifico; sopra con più favore per la vita di attinenza solare ovvero la vita spirituale e gli intenti, e questo proprio perché il Calore prevale sull'Umidità pur senza dissecarla totalmente. Infatti se al novilunio c'è, ad es., la melancolia data dal venir meno delle qualità istintuali, al plenilunio c'è l'epilessia o comunque disturbi a carattere violento, dati dal venir meno delle qualità razionali. E questo esempio valga anche a ribadire come,

quando si parla di Calore e Umidità, si vogliono intendere *le pertinenze solari e le pertinenze lunari* nel loro complesso.

A queste considerazioni se ne aggiunge un'ultima: abbiamo visto come Tychê sia lo stato della lunazione nel mese come l'oroscopo è lo stato della luce solare nel giorno, e come abbia con la Luna lo stesso rapporto di direzione e distanza che ha l'oroscopo col Sole.

Vediamo anche che al NL e al PL è insieme a Daimôn (e quando sono all'oroscopo - sorgere solare - la Luna è in fase invisibile, incorporea; quando sono all'ocaso - occultazione solare - la Luna è in fase evidente, corporea).

Dunque è perfettamente coerente a ciò il fatto che dal NL al PL Tychê vada verso l'ocaso - inizio della notte - e la qualità lunare man mano si accresca, Daimôn vada verso l'ocaso e la qualità solare altrettanto coerentemente decresca (così come dal PL al NL Tychê vada verso l'oroscopo - inizio del giorno - e la qualità lunare decresca, Daimôn vada verso l'oroscopo e la qualità solare si accresca).

Si può allora dedurre che, se Tychê è lo stato della lunazione dal punto di vista del-

l'astro notturno e pertanto è detta *sorte lunare*, Daimôn lo è dal punto di vista dell'astro diurno ed è corrispondentemente detta *sorte solare*. Infatti il ciclo sinodico dettato dalla Luna, a differenza del ciclo diurno che vede come solo attore il Sole, di attori ne vede due dato che la Luna non può essere senza il Sole, ovvero dal Sole è condizionato il suo apparire ai nostri sensi. Ciò che piuttosto la fa di-

versa dai cinque astri erranti è il disco così grande che la rende un piccolo sole nella notte e quindi le dà il suo ruolo di luminare notturno, nonché il suo moto così veloce che fa dei suoi sinodi col Sole dei momenti così cruciali nella scansione quantitativa e qualitativa dei tempi.

E ciò prelude alle riflessioni necessarie sull'*hairesis* del prossimo capitolo.



La questione dell'*hairesis*

*E quando il Sole all'Oriente viene,
il circuito del tempo intero ritrasmette
compiendo il ciclo vespertino,
ond'egli appare.*

*Ma quando la notte sopraggiunge
non sempre apportatrice di luce
la Luna appare:*

*brilla talvolta al suo coricarsi la sera,
talaltra per qualche tempo soltanto della notte,
talora viaggia per la notte intera*

*e in simil modo
al Sole il ciclo completo affida.*

E quando il Sole perviene all'oroscopo, al ciclo intero delle ventiquattr'ore dà nuovo inizio in quanto essendo giunto alla fine l'emicyclo notturno, la luce del Sole si manifesta.

A differenza di ciò, quando il Sole giunge all'ocaso, non sempre la luce della Luna si manifesta:

talvolta appare prima di tramontare quasi subito, talaltra brilla per poco più inoltrandosi in parte della notte, talora percorre visibile il cielo notturno fino all'alba

e tale essendo il suo modo d'apparire, all'altrimenti regolare apparire del Sole delega la definizione del compiersi del ciclo giornaliero di ventiquattr'ore.

La citazione petosiridiana di Valente (a fianco c'è la trasposizione che ne ho tratto) si trova in un capitolo dell'*Antologia* in cui l'astrologo antiocheno afferma che dal *klêros tychês* si ha conoscenza della durata della vita. Quivi precisa - riguardo alla prassi con cui la si ricava - che Nechepso (o Petosiride) prende Tychê dal sole e dalla luna e dall'oroscopo ma, quanto al ritrovamento del suo luogo, pose l'enigma dell'*empalin* e dell'*anapalin*. Quindi (K 155,5) aggiunge: «...intorno a questa concezione, divisamente (dianôêma), alcuni pensano una cosa, altri un'altra. Quanto a me sono dell'opinione che nelle geniture diurne si deve calcolare dal Sole alla Luna e riportare dall'oroscopo, ma nelle notturne, se la Luna è sopra l'orizzonte, ovvero fino a quando non tramonta, calcolare da essa al Sole, ma dopo il suo tramonto dal Sole ad essa. Ed invero, la sua precisazione: al Sole il circolo completo affida, questo significa.»

Tralasciando per il momento l'interpretazione volta a sciogliere l'enigma del ritrovamento (di cui si tratta in modo esteso in *Sole, Luna, Oroscopo*) e invece considerando il brano nel suo complesso, il concetto che sembra venirne fuori mi sembra volto a qualcosa di più ampio rispetto al solo enigma, mentre l'interpretazione che propongo della frase finale è senz'altro differente:

il giorno si alterna alla notte e ciascuno ha il suo luminare, ma la Luna non illumina tutta la notte allo stesso modo in cui il Sole illumina tutto il giorno: di fatto è la luce del Sole che fissa i termini del ciclo completo (e non solo delle ore diurne).

Nel passo citato pertanto sono descritti e distinti due cicli:

1. Un ciclo diurno/notturno, generato solo ed esclusivamente dal Sole in quanto è il Sole a sorgere e tramontare, per poi risorgere (ciclo pur presieduto dai due Luminari del tempo che si succedono l'uno all'altra);

2. Un ciclo mensile crescente/calante, generato dalla Luna in quanto è la Luna ad aumentare e diminuire di luce, per poi riaumentare (ciclo pur caratterizzato dalle qualità dei due Luminari che si combinano l'uno con l'altra).

Entrambi i discorsi coinvolgono i due Luminari ma si tratta di due discorsi distinti, e per le cause che li generano, e per gli effetti che producono.

L'effetto della luce che sorgendo e tramontando determina il succedersi del giorno e della notte e al nuovo giorno dà ancora inizio compete al Sole e al suo moto diurno.

L'effetto della luce che crescendo e decrescendo muove le maree, favorisce o compromette l'imbottigliamento del vino, rimpolpa e svuota i molluschi, accelera o rallenta la crescita di capelli e unghie e dà l'impronta di sé al ciclo dell'ovulazione nella donna - questo effetto, che è poi quello segnalato dalla Sorte - compete alla Luna e al suo moto mensile.

Anche nell'anno i giorni (intesi come ciclo completo di ventiquattr'ore) non sono tutti uguali, bensì vedono un aumento della luce solare dal solstizio d'inverno al solstizio d'estate e una sua contrazione da quest'ultimo fino a quello d'inverno: così nel mese - pur nella costante successione giorno/notte - la luna aumenta e diminuisce di luce da sinodo a sinodo.

In Luna Crescente la Sorte percorre la medietà notturna rispettando così l'haireisis, e la rispetta perchè l'accrescersi del Luminare notturno si muove al meglio nella notte. In Luna Calante la Sorte percorre la medietà diurna e ciò concorda con il recedere del Luminare notturno.

Lo spartiacque del ciclo mensile è dato dalla linea dell'orizzonte perché all'angolo orientale è posto l'inizio del mese lunare (Tychê al novilunio) e a quello occidentale il suo acme di crescita (Tychê al plenilunio): ma ciò non significa di certo che ciclo diurno e ciclo mensile siano generati dagli stessi moti!

Tre sono infatti i cicli rappresentati nella carta del cielo eretta per un dato momento:

- *annuale*: con il punto vernale come inizio, l'asse solstiziale come linea di riferimento, il moto del Sole lungo la fascia

dello zodiaco come misura;

- *mensile*: con la Sorte lunare all'angolo orientale come punto d'inizio, l'asse sinodico assimilato all'orizzonte come linea di riferimento, il moto della Sorte lunare secondo l'ordine dei luoghi assimilati alle fasi come misura;

- *diurno*: con l'oroscopo come inizio, la linea dell'orizzonte come riferimento, il moto orario del Sole come misura;

Necessariamente i cicli si compenetrano ma ognuno obbedisce alle proprie regole e l'applicazione dell'haireisis va calata in ciascuno di essi tenendo conto di ciò.

Ad esempio, nel ciclo mensile, all'interno della divisione prima tra le due fazioni capeggiate da Sole e Luna, si innestano ulteriori considerazioni per il capo della fazione notturna. Sappiamo che per la Luna - un po' come per Mercurio, anche se con ragioni in parte differenti - opera una duplice condizione: la Luna Crescente (in quanto più agente) ha simpatia per i diurni, la Luna calante (in quanto più statica e recessiva) per i notturni. È come se, attribuendo alla Luna un ruolo più elevato - quale le compete come secondo luminare - le si riconducessero entrambe le fazioni pur sempre secondo i medesimi principî che hanno retto la prima divisione, inserendole coerentemente nella sua bifasicità. Forse che questo è in contraddizione col fatto che la Luna presieda la fazione notturna?

Pertanto i principî dell'haireisis richiedono un'applicazione logica più che categorica, e questo ci conduce alla domanda cruciale: si può far dipendere l'ordine dei fattori di un rapporto che riguarda il ciclo sinodico, da condizioni dettate dal ciclo diurno? Tychê non va piuttosto inserita in una logica che tenga conto d'altro più che del giorno e della notte, proprio come d'altro si tiene conto quando si considera la Luna rispetto a entrambe le fazioni dei pianeti? Infatti se la Luna cresce e cala, che senso ha invertire il calcolo della sorte lunare a secondo che sia giorno o notte? o invertirlo al plenilunio, se così facendo la sorte lunare ripercorrerà a ritroso il medesimo percorso della fase crescente? ma anche invertirlo non appena la

Luna tramonta, dato che la Sorte monitora un ciclo che va al di là della singola notte?

Dal canto loro gli Arabi di Albumasar, applicando la discriminante giorno/notte e sorvolando sulla questione dei due cicli distinti, si pronunciano apertamente per l'inversione a partire dal tramonto: «*Chiesero ad Albumasar: qual è la tua opinione riguardo a ciò? Rispose che mai si ha da assumere la sorte del demone come afeta, né si deve prendere di notte e di giorno dalla Luna al Sole; io lo prendo di giorno dalla Luna al Sole, di notte dal Sole alla Luna.*» (Albumasar, *Libri Mysteriorum*).

Ma lo stesso Albumasar - insieme a molti altri che come lui invertono nella notte il calcolo - patrocina la potenza di Daimôn nella notte e, soprattutto se angolare o configurato al luminare o al signore dell'oroscopo (ovvero - par di capire - se dotato di una certa forza per luogo e aspetti) le attribuisce le sostanze e la salute, ovvero le virtù di Tychê, di derivazione indubitabilmente lunare! «*Chiesero ad Albumasar: qual è fra tutte le sorti la più efficace? Rispose che è la sorte di fortuna. Rispose che si deve compiere la sua direzione al modo in cui si compie la direzione dell'oroscopo. Nondimeno la sorte del demone ha forza nelle geniture notturne, e soprattutto, quando è all'oroscopo o al culmine, elevato o depresso, o con il Sole o con il signore dell'oroscopo, significa ricchezza, benessere, salute.*»

Non si può fare a meno di rilevare una certa approssimazione in quest'ultimo passo: perché mai si vuole avvalorare la sorte del demone nella notte e darle gli stessi significati della sorte di fortuna nel giorno? Pare quasi che, a corto di motivazioni teoriche ma evidentemente costretti dall'esperienza, si ricorra alle condizioni di angolarità o di compresenza di un astro che conti in genitura, per giustificare e mantenere l'inversione notturna.

Quanto diversi i testi pervenutici da Valente che, pur che siano privi di un commento esplicativo oppure seguiti da un'interpretazione dell'Autore, non forzano mai il filo del discorso e, per tale integrità, risultano tanto più illuminanti se si riesce a penetrarli! Appare comunque evidente come la questione avesse già allora sollevato un ampio dibattito se non una certa confusione e che due

indirizzi opposti pertanto coesistevano e si confutavano a vicenda.

In questo contesto Tolomeo - individuando la Sorte lunare all'interno del ciclo mensile - decide di trattare la questione solo dal punto di vista lunare, probabilmente per sottrarsi alla diatriba, e omette Daimôn. E se Tolomeo trascura la sorte solare non cade per questo in contraddizione come Albumasar e la sua scuola: infatti, occupandosi di sorte lunare, dal ciclo lunare la fa dipendere e le riconosce i significati che dalla Lunale derivano lungo tutto il ciclo. Però non coltiva i significati del demone a cui invece gli altri si dedicarono.

Per Valente (II, 36), la Luna è il destino (*tychê*) del mondo, il Sole è intelletto (*nous*) e daimôn e apre il suo capitolo sulle malattie ricordando una distinzione degli antichi (*palaioi*). Dodici significati nella sorte di fortuna, altrettanti in quella del demone, secondo la domificazione che viene stabilita a partire da ciascuna di queste due sorti. In questa classificazione di significati, a Tychê vengono assegnate le membra, ovvero le parti esterne del corpo, come è uso, ad es., della volgare melotesia zodiacale; al demone, invece, le parti interne.

Già da queste note si trae che se dalla sorte lunare dipende il lato *manifesto*, percepibile del mondo, dalla sorte solare dipende il lato *insito*, *occulto*. Partendo da questo concetto di base, a Tychê compete il corpo, la forma palese, la materia, l'esteriore e accessorio; a Daimôn il pensiero, la sostanza occulta, lo spirito, l'interiore ed essenziale, con tutte le applicazioni possibili anche all'interno di una stessa categoria di fenomeni (come ad es. le parti esterne e le parti interne del corpo) perché non tanto o non solo di una contrapposizione si tratta quanto e anche di un'integrazione, di un rapporto tra due componenti l'un l'altra necessarie. *Ma sempre Tychê è più corporea di Daimôn.*

Per gli Arabi daimôn è *sahm al-ghayb*: *sahm* è parte e freccia, *ghayb* è ciò che è nascosto, e per il modo di pensare arabo, (cfr. A. d'Alverny, *Cours de langue arabe*, Beyrouth 1959, 161) ciò che è nascosto è tutt'uno con ciò che è futuro, ciò che sta per venire, ma non è ancora.

Gli astrologi medievali hanno pertanto chiamato il demone *pars futurorum*, e anche

pars legis, come esplica Abenragel: «...significa rettitudine, legge, spirito del corpo, religione, cose segrete e celate, pensiero, buona fama, perfezione e limpidezza.»

Essa è altresì chiamata *pars absentiae* da Albubater o *pars celati*, in quanto significa «tutto ciò che è occulto e nascosto» (Ibn Ezra, *Introductorium quod dicitur Principium Sapientiae*). Il Sole essendo più rarefatto, sorte solare è *absentia*; essendo la Luna più corporea, *presentia* è sorte lunare. La dialettica *presentia/absentia* è l'accedere e il recedere della luce lunare in rapporto alla luce solare, e dove recede il corpo accede lo spirito. Combacia bene con tale discorso il pronostico che con Luna Crescente - ovvero *presentia* in accrescimento - il concreto sia più influente, da cui il nativo è più atto al fare; con Luna Calante - *absentia* in accrescimento - sia più influente l'astratto, da cui il nativo è più volto all'essere.

Albumasar, nel *Liber introductorii maioris...* definisce le proprietà della *pars futurorum*: «fede, profezia, religione, culto divino, segreti, pensieri, propositi, questioni occulte e nascoste ed ogni cosa che è assente, stima, lode, la buona educazione (curialitas), la generosità, il caldo e il freddo.» Ben si

accordano tali definizioni alla natura - come distillata - del Sole e v'è persino la sua qualità prima, menzionata nelle sue due facce speculari: il caldo e il freddo.

Infatti se Tychê dipende dalla Luna, Daimôn dipende dal Sole e ne dipende proprio secondo quanto anticipato in chiusura al cap. precedente. Non - cioè - come una dipendenza di Daimôn dal Sole/ciclo illuminativo diurno-notturno: dipendente dal Sole come tale ciclo c'è già - a perfetta corrispondenza di Tychê - l'Oroscopo, ma come dipendenza dal Sole all'interno del ciclo qualitativo mensile.

Ecco dunque che, come nel ciclo diurno è presente l'oroscopo solare e l'ocaso, limiti temporali tra giorno e notte, così nel ciclo sinodico sono presenti Tychê e Daimôn, confini spaziali tra qualità lunare e qualità solare. Daimôn è la spia del ruolo solare nel mese, è dove arriva la qualità solare nel ciclo sinodico o quanto ne occupa; l'Oroscopo è la spia del sorgere del Sole nel giorno, è quando appare il Sole nel ciclo diurno.

Rimane adesso da ripercorrere la logica che presiede al calcolo delle Sorti, in modo da capire se e come le ragioni del "mutare" nella notte coinvolgano le sorti lunisolari.



Sole, Luna, Oroscopo

A questo punto sembra di essere ritornati al punto di partenza o quasi: pur avendo ritrovato il filo che lega Tychê a Daimôn, reperiti confortanti riscontri in altri Autori per Tychê tolemaica e una palese contraddittorietà tra la prassi dell'inversione del calcolo e i significati corporei assunti nella notte dalla sorte del genio ricavata da essa, ancora si potrebbe obiettare che nessuna fonte autorevole argomenti Daimôn e il "non mutare" nella notte.

Ciò era facilmente prevedibile - altrimenti non sarebbe neanche nata la questione - né però basti a scoraggiare: credo sia comunque indicativo l'aver reperito tale coerenza e tale contraddittorietà proprio dove esse si sono manifestate.

Questa ricerca peraltro non avrebbe goduto di tanta pertinacia se non fossi partita

da un convincimento di base, testimoniato a suo tempo anche da 'Ali ibn Ridwân. Infatti, se interpretiamo correttamente quanto tale Autore dice su Tolomeo quando specifica che quest'ultimo intendeva condannare «...quelle sorti che sono prese da un luogo che non ha efficacia (virtus) ad un altro similmente carente, non già le sorti e i numeri che hanno effettiva partecipazione al giudizio», non possiamo sostenere la possibilità di una divergenza tra le concezioni astrologiche tolemaica, egizia ed araba pur constatandone le divergenze di prassi (credo dovute - almeno per le sorti - a perdite di memoria storica).

Detto in altre parole, credo che tutta l'astrologia classica si fondi necessariamente sul fatto che le previsioni astrologiche discendano dalle configurazioni astronomiche. Per-

tanto non potendo ammettere l'esistenza parallela di sorti lunisolari che poggino su tale principio (e che magari significhino alcune cose) e sorti lunisolari che ne prescindano (e magari ne significhino altre), ne consegue che la sorte lunare di Tolomeo e la sorte lunare menzionata nelle sette sorti del *Panaretos* è una stessa sorte, e poggia sulla legittimità astronomica. Del resto tutte le sue attribuzioni sono - pur nella loro varietà - concordi: prove ne siano le anomalie di significato di Daimôn nella notte riportate dagli Arabi, e la ricalcabilità del percorso di Tychê tolemaica nel testo di Valente sulle fasi lunari.

Detto questo, proviamo ad andare ancora un po' oltre il punto in cui ci siamo ritrovati all'inizio di questo capitolo, ragionando in base agli elementi di cui disponiamo per trarre la Sorte: il senso o verso del lancio e l'ordine dei due astri.

Nel *quadripartito* (III, 10) vi è un passo, giudicato dai moderni filologi una interpolazione (ma non dal primo editore del XVI sec., Camerario, né dall'anonimo commentatore), che recita: «...*dobbiamo osservare quale dei luminari segue l'altro* (letteralmente: nota che conviene che noi osserviamo quale luminaire si trova nelle parti seguenti rispetto all'altro). *Se pertanto la Luna si trova nelle parti seguenti rispetto al Sole, il numero di gradi che lanciamo dall'oroscopo verso la sorte di fortuna deve essere riportato nel senso della sequenza dei segni. Se al contrario la Luna si trova nelle parti che precedono il Sole, il medesimo numero deve essere riportato nelle parti precedenti all'oroscopo. Ed è questa l'intenzione dello scrittore* (pare che il riferimento sia a Petosiride), *quando dice che in coloro che nascono di notte bisogna contare dalla Luna al Sole e di nuovo a partire dall'oroscopo nel senso delle parti precedenti. Ed in codesto modo anche questo è il luogo medesimo della sorte e manifesta il medesimo rapporto con l'oroscopo.*»

Due le osservazioni:

1 - leggendo quest'ultima frase come: «*Ed in codesto modo/ Adottando tale metodo/ anche questo è/ anche così si ritrova/ il luogo medesimo della sorte...* lo stesso luogo della sorte, che ugualmente manifesta il medesimo rapporto con l'oroscopo», si dichiara

il luogo di Tychê invariato. Vale la pena ricordare che il rapporto tra sorte lunare e oroscopo - non solo come distanza ma anche come senso di percorso ovvero di posizione (destra o sinistra) - è solo uno (e non due), come del resto solo la sorte tolemaica rispetto alla Luna soddisfa entrambi i criteri di simiglianza (distanza e posizione) al rapporto oroscopo/Sole.

2 - La Luna si trova nelle parti che precedono il Sole dal plenilunio al novilunio, e pertanto ancora una volta, più che al ciclo diurno, qui ci si riferisce al ciclo mensile; è solo più avanti, quando si vuole spiegare l'intenzione dello scrittore, che si compie una sovrapposizione tra mese e giorno.

Infatti la Luna, precedendo il Sole, è giocoforza calante e se in questo caso bisogna riportare il numero di gradi (dalla Luna che precede al Sole che segue) nelle parti che precedono l'oroscopo, ciò suona come se venisse detto che dopo il plenilunio la sorte si verrà a trovare sopra l'orizzonte, ovvero nella medietà che si leva da esso, e - si badi - di notti o giorni non si fa menzione affatto. Piuttosto si afferma una condizione (Tychê sopra) e si facilita il conteggio, perché se in luna calante conto l'intervallo da Luna a Sole («...*conviene che noi osserviamo quale luminaire...*») ci sto di meno perché questo è l'intervallo minore, ma poi devo lanciarlo verso il culmine per ricavare il luogo giusto!

Allora che funzione dare alla frase «*ed è questa l'intenzione dello scrittore, quando dice che in coloro che nascono di notte bisogna contare dalla Luna al Sole e di nuovo a partire dall'oroscopo nel senso delle parti precedenti*»? Se si conta dalla Luna al Sole nella notte - quindi a prescindere dalla fase lunare - e il numero ricavato poi si conta di nuovo (*anapalin*) a partire dall'oroscopo nel senso delle parti precedenti, si ottiene anche in questo caso Tychê tolemaica. E se per l'avverbio *anapalin*, qui tradotto "di nuovo", si adotta l'altrettanto possibile significato "al contrario, viceversa", ciò non cambia nulla perché nella frase «...*e al contrario a partire dall'oroscopo nel senso delle parti precedenti*» esso assume piuttosto valore rafforzativo del senso indicato da oroscopo a culmine.

Rimane la perplessità di fronte a tale giro di parole che a prima vista non aggiunge nulla

rispetto al brano precedente. In realtà credo si volesse così giustificare, in un tempo in cui ormai il dilemma era incentrato su notte e giorno e quindi all'interno di tale viziata impostazione, il "non mutare" che invece abbiamo visto discendere dalla natura mensile del ciclo, come esplicitano le frasi «*Se pertanto la Luna si trova nelle parti seguenti rispetto al Sole*» e «*Se al contrario la Luna si trova nelle parti che precedono il Sole*». Fu però questo un tentativo che non dovette convincere i contemporanei proprio perché, pur se giusto nell'esito, era privo di chiare esplicazioni delle cause (e forse anche ciò fa propendere per il fatto che di un'interpolazione si tratti).

C'è però un'ultima obiezione ed è la seguente: i termini da cui la sorte è tratta, il punto dell'inizio e della fine che ne misurano l'arco, sono i due significatori che, per loro natura, indicano l'oggetto stesso della sorte. Quando i due significatori concordano tra loro per la loro qualità diurna o notturna o per altre qualità, la sorte viene tratta a partire dal significatore più forte. Ma quando i due significatori sono uguali in forza, e l'uno è diurno, l'altro notturno, l'arco verrà misurato a partire dal diurno in una nascita diurna, dal notturno in una nascita notturna. Questa è la regola di Ermete, che espone Albumasar (*Introductorium in Astronomiam* 8,3) e che conviene al lancio delle sorti, e quindi anche di Tychê e di Daimôn.

Certo, messo in questi termini, il discorso è inattaccabile. Proviamo a verificarlo con alcune delle sorti più importanti, scegliendole - per analogia - solo tra quelle che hanno per entrambi i termini un astro, e non un astro e una sorte:

- *sorte dell'attività*: da Mercurio a Marte. Mercurio, Marte e Venere sono, come sappiamo, gli astri da osservare per tale argomento. Di tali significatori, si è scelto un notturno tra Venere e Marte e si è assunto Mercurio con funzione di diurno. Per le nascite diurne si parte quindi da Mercurio, per le notturne da Marte.

- *sorte di malattia*: da Saturno a Marte. Saturno e Marte sono i due malefici di diversa fazione. Per le nascite diurne si parte da Saturno, per le notturne da Marte.

- *sorte del padre*: da Sole a Saturno.

Sole e Saturno sono significatori che rispecchiano entrambi - com'è necessario - il genere maschile del soggetto rappresentato, ma entrambi appartengono alla stessa fazione, non essendo Marte idoneo alla funzione paterna. Allora per le nascite diurne si parte dal Sole, capo della fazione diurna; per le notturne da Saturno.

- *sorte della madre*: da Venere a Luna.

Venere e Luna sono significatori che rispecchiano entrambi - com'è necessario - il genere femminile del soggetto rappresentato, ma entrambi appartengono alla stessa fazione. Allora per le nascite notturne si parte dalla Luna che è a capo della fazione notturna, per le diurne si parte da Venere.

- *sorte dei figli*: da Giove a Saturno.

Giove e Saturno sono entrambi diurni, per cui si parte dal significatore più forte - che per i figli è senz'altro Giove in quanto astro fecondo - e si mantiene tale ordine di giorno e di notte (non muta).

- *sorte delle nozze*: da Saturno a Venere.

Saturno e Venere sono i significatori che affiancano i luminari per l'argomento genitori, da ciò il ruolo di termini per la sorte delle nozze. Saturno è diurno, Venere è notturna ma si parte dal significatore diurno sia di giorno che di notte: *perché?*

Semplicemente perché la sorte delle nozze così ricavata è *la moglie* nel giorno e nella notte. Se parto da Venere, non trarrò *la moglie* nella notte, bensì *il marito* nel giorno e nella notte! Ovvero, la sorte non muta.

Questa è cioè una sorte che - se si invertano i termini (che sono, si badi, *di sesso e fazione diversa*) - dà un altro risultato che non il corrispettivo per le nascite notturne.

Procedendo nella disamina, ci si rende conto che per sesso e fazione i suoi significatori sono assimilabili ai significatori di Tychê, e che per ruolo ricoperto pure ad essi sono analoghi: infatti Saturno copre - all'interno della sorte delle nozze - il ruolo del maschio della coppia costituita, il marito, e da esso si parte perché più conforme alla genitura per quelle maschili, proprio secondo i principî ispiratori della regola d'Ermete. Venere, è ovvio, vi ricopre il ruolo della femmina della coppia, la moglie, e da essa si parte nelle geniture femminili.

La sorte delle nozze dunque contiene in

sé la coppia intera e, a seconda dell'astro di partenza, indica o il marito (che per legge di natura riguarda la donna) o la moglie (che riguarda l'uomo). Ciò - si noti solo fuggevolmente - dovrebbe comportare che ad esempio, in un tema di soggetto maschile omosessuale, la figura del consorte, se risponde al ruolo "più attivo" nell'equilibrio di coppia, sia indicata dalla sorte Venere-Saturno.

Ma a parte questa deduzione - che andrebbe comunque verificata nella pratica - balza all'occhio l'analogia tra le sorti della coppia *marito-moglie* e della coppia *spirito-materia*. Tale analogia è data dalla coesistenza di due significati differenti e però complementari che sortiscono a seconda di quale termine si assuma per primo, e dal ruolo anch'esso differente e complementare rappresentato dai due termini in gioco, ma con un'unica e illuminante differenza: *per la sorte delle nozze il significato sortito è indicativo di un elemento esterno al nativo perché non ermafroditi ma maschio e femmina siamo; per le sorti lunisolari i significati sono riferiti al nativo stesso perché considerato nelle sue due componenti di spirito e materia e pertanto ci concernono entrambe le sorti ricavate! Questa è la ragione effettiva per cui entrambe saranno segnate in genitura, e non perché trovato il luogo di una sorte, il luogo ad esso speculari è di per sé significativo.*

A rigore di questa logica Tychê e Daimôn non devono mutare: dal Sole alla Luna si ricaverà la componente femminile della coppia che ci costituisce, la *materia* o più in specifico Tychê tolemaica e i suoi significati, come da Saturno a Venere si trae la moglie; dalla Luna al Sole si ricaverà la componente maschile della coppia, lo *spirito* o Daimôn e i suoi significati, come da Venere a Saturno si trae il marito.

Nessuna contraddizione con la regola di Ermete, massima aderenza a Petosiride: la sorte lunare quindi è una e una sola perché non può (sbagliato in tutti i sensi, astronomico e... astrologico!!!) sottrarsi alle proprie cause e avallare contraddizioni tra fenomeno apparente ed effetto immateriale per giustificare una diversa collocazione.

Ed echi di una coppia a similitudine umana si ritrovano in un argomento che, pur diverso, è tangente alle sorti lunisolari. Tale coppia, presentata come i progenitori celesti, e altresì intesa come una coppia di opposti si ritrova nel commento alla natività di Iskandar al-Sultân, governatore di Fârs dal 1409 al 1414.

Al-Kashî vi precisa che l'*hylegh* corrisponde al corpo e l'*alcochoden* all'animo. Pietro d'Abano, riprendendo la coppia *hylegh-alcochoden* = moglie-marito, madre-padre (già esposta in un passo del *De nativitatibus* di 'Umar ibn al-Farrukhân al-Tabarî, tradotto da Giovanni di Siviglia) dichiara che il primo termine è analogo alla materia, il secondo alla forma (intesa come principio informatore), riconnettendosi così - per altre vie dalle nostre - ai valori lunari e solari. In questi termini aristotelici di forma-materia, è considerata da Nizâmî la relazione padre-madre: «quando l'influsso dei padri interagisce con le madri, e tutto lo spazio tra l'aria e il fuoco ne è pieno, avviene la generazione e la manifestazione del mondo animale.»

Questo il senso, da macrocosmo a microcosmo, delle sorti lunisolari: di natura diversa ma strettamente correlate, informano la vita spirituale e materiale del singolo uomo. Poggiando su questa ritrovata intelaiatura, ai riscontri nella pratica l'arricchimento in numero e qualità dei giudizi che ne provengono.



Conclusione ed epilogo

Qui di seguito e in forma concisa, le conclusioni a cui si è pervenuti.

Le due Sorti lunisolari sono limiti o misure in divenire, e quindi contingenti e particolari, delle parti o quantità delle due qualità

universali e generali dei viventi.

Tali qualità sono componenti necessarie e integrantisi, e derivando dai due luminari, trovano nel ciclo sinodico il tempo e il modo di interagire.

Proprio per tale derivazione e per tale modo di combinarsi, Tychê segna il variare della qualità lunare e Daimôn della qualità solare in un continuum che non varia dal giorno alla notte, non più di quanto variano le stagioni rispetto al moto diurno.

Per analogia alle qualità primarie, l'indice dato dalle Sorti si estende a tutte le pertinenze connesse raggiungendo così i pieni significati di Tychê e Daimôn. Pertanto, essendo Tychê corpo, beni, sostanze, ovvero "il più tangibile" rispetto a Daimôn che è intelletto, intenti, azioni, cioè il "più intangibile", Tychê e Daimôn sono componenti integranti e necessarie, pur se con possibilità di proporzioni differentissime, in ogni singolo individuo, evento o questione.

Data la loro complementarietà e necessità, esse si connotano come coppia inscindibile costituente l'unità di ogni individuo, evento o questione e soggiacciono alla stessa logica che anima il ritrovamento della coppia sessuale scissa, per legge di natura, in due metà fisiche. Pertanto anche i dettami di Ermete non contraddicono l'invariazione di calcolo dal giorno alla notte.

Così le doti di una data fase lunare, che mutano di giorno in giorno e non dal giorno alla notte, vengono descritte dalle Sorti rispetto all'Angolo orientale associato al Novilunio quale nuovo inizio.

Quindi le Sorti sono significative di un ciclo lunisolare e su di esso poggiano, sono le misure dei due campi d'influenza e alle loro qualità corrispondono, sono portatrici dei significati connessi ad esse perché su tali analogie si fonda il pensiero astrologico e, più in generale, il sapere antico.



Questo studio sulle sorti lunisolari, finalizzato all'individuazione della dinamica che le genera e alla risoluzione delle contraddi-

zioni su di esse pervenute, non ha uno spazio ulteriore per la ricerca sulla genesi delle altre sorti.

Esse oggi ci appaiono certo più indistinte nella loro fisionomia e più incomprensibili nel loro funzionamento di quanto non ci appaiano gli astri e, proprio per queste difficoltà che abbiamo nel recepirne le dinamiche, meriterebbero un apposito impegno.

Qui sarà utile ricordare solamente che le sorti costituivano un insieme organico trattato già da Ermete Trismegisto nel *Panaretos*, dove oltre alle basilari sette sorti planetarie ne sono enumerate altre, quali la sorte del padre, della madre, dei fratelli, dei figli, del matrimonio degli uomini e delle donne, etc.

L'anonimo compilatore bizantino che si prende la cura di una loro recensione (*CCAG* 8,3,190) dichiara che i Babilonesi e i Persiani impiegavano 97 sorti, divise in tre specie.

Albumasar a sua volta osserva «*che le sorti fissate nei libri dei Persiani, dei Babilonesi e degli Egizi sono 97, divise in tre serie*» (*Introductorium* 8,2).

Le stesse cose leggiamo in Ibn Ezra (*Introductorium quod dicitur Principium Sapientiae*) e in Guido Bonati (*Tractatus astronomiae* 8,2,1).

Ad eccezione di Tychê queste sorti cominciano ad essere trascurate già dagli astrologi del medioevo. Scrive infatti Guido Bonati (op. cit. 8,2,2): «*La sorte del Sole oltrepassa, dopo quella della Luna, tutte le altre sorti e su tutte primeggia. Vi sono nondimeno astrologi che paiono non prendersi cura di questa sorte.*»

Sulla base dell'antichità della loro comparsa, credo che anche per esse possa valere il convincimento che - come ho già detto - ha motivato questa ricerca: se non ne scorgiamo più le giustificazioni è perché abbiamo perso i collegamenti tra fenomeni e pronostici che stanno alla base dell'astrologia classica.

Più indietro si va nel tempo, più la consapevolezza di tali rapporti si fa piena e pura. E pertanto la strada della ricostruzione passa - a mio parere - attraverso la ben riposta fiducia nei *palaioi* e il sano discernimento verso coloro ad essi succeduti.

Rosalba Signorello